



È sempre più importante sviluppare nei cristiani la sensibilità per la dimensione sociale della fede. A questo scopo sono sorte in Italia, negli ultimi anni, molte scuole di formazione politica e sociale, ad opera di vescovi e di movimenti ecclesiali.

QUALE CRISTIANO PER LA SOCIETA' DI OGGI?

Un recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica fotografa la situazione odierna della dottrina sociale che diventa sempre più importante nella formazione di sacerdoti e laici.

ANTONIO MARIA BAGGIO

C'è una novità rilevante nel recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica, studiato in collaborazione col pontificio consiglio "Giustizia e pace", intitolato *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della*

chiesa nella formazione sacerdotale. Una novità che molti commentatori politici non sembrano aver colto.

E' la chiara affermazione della *storicità* della dottrina sociale della chiesa, già espressa anche nelle encicliche sociali più recenti, ma che in questi *Orientamenti*, che spiegano in

quale modo tale dottrina si debba insegnare, acquista un ruolo determinante.

Si afferma infatti che, dovendo operare una mediazione tra il vangelo e la società, la dottrina sociale ha bisogno di essere continuamente aggiornata, per poter rispondere alle nuove situazioni storiche. Basti pensare al significato sociologicamente abbastanza ristretto che la *Rerum novarum* dava al termine "poveri", e confrontarlo con le "nuove povertà" di cui si occupano le encicliche più recenti: oggi il numero dei poveri «appare immensamente più grande — osservano gli *Orientamenti* — e di



QUALE CRISTIANO PER LA SOCIETÀ' DI OGGI?

esso fanno parte tutti coloro che nella società del benessere sono esclusi dal fruire dei beni della terra con libertà, dignità e sicurezza. Il problema è tanto più grave in quanto, in alcune parti della terra e specialmente nel Terzo Mondo, esso è diventato sistematico e quasi istituzionalizzato» (n. 12).

Queste osservazioni vanno in senso contrario all'opinione, oggi abbastanza diffusa, che non esista più una vera e propria "questione sociale" nei paesi sviluppati. E' una convinzione causata dalla perdita di centralità della questione operaia e dal declino dell'ideologia comunista che la sosteneva; qualcuno è arrivato a dichiarare, con evidente esagerazione, la scomparsa della classe operaia, riferendosi alla diminuzione degli addetti al settore industriale dovuta all'introduzione di nuove tecnologie; in realtà non c'è stata una scomparsa fisica, ma una specie di "scomparsa politica", cioè una forte diminuzione del peso politico dei partiti operai, spiazzati dal tipo di sviluppo industriale realizzato negli ultimi anni.

Al livello della cultura e della mentalità diffusa, sono cambiati i valori e i modelli di riferimento; si è appannata la dimensione sociale e solidale, mentre tende a predominare quella individualistica e competi-

va. Come risultato, agli occhi di molta gente che ha raggiunto il benessere, sembra che la povertà venga solo da "fuori", dagli africani e dagli asiatici che invadono i paesi industrializzati. Si commettono così due errori: il primo consiste nel non vedere le fasce di drammatica povertà materiale esistenti e crescenti nel ricco Occidente, la povertà di molti anziani o di famiglie monoreddito, per fare solo degli esempi: povertà nascosta perché dignitosa, ma povertà reale. Il secondo errore è quello di non vedere quello che, in cambio di un certo benessere materiale, si è spesso costretti a cedere: possibilità di decidere, di partecipare, di avere un peso nelle decisioni dell'ufficio, dell'azienda, del paese; si rinuncia cioè ad aspetti essenziali dello sviluppo della persona, che non può accontentarsi solo del benessere materiale.

La dottrina sociale, nei suoi ultimi documenti, come gli *Orientamenti* ricordano, lega invece in una forte interdipendenza (nel senso morale, soprattutto) la questione sociale della fabbrica e della disoccupazione, la crisi degli alloggi, l'intontimento da consumismo - fenomeni, questi, dei paesi sviluppati - con l'indebitamento internazionale, l'insufficienza alimentare ed altri fenomeni tipici dei paesi non sviluppati.

Vent'anni fa tutti criticavano il sistema capitalista; oggi quelli che ne subiscono le ingiustizie non hanno

Molte sono le nuove povertà con le quali l'insegnamento sociale cristiano deve confrontarsi; per esempio quella degli anziani pensionati, o quella delle famiglie monoreddito: povertà spesso nascoste ma autentiche.

talvolta la forza per farsi sentire, le forze politiche che li rappresentano si indeboliscono, e chi partecipa in qualche misura ai vantaggi non si fa carico, spesso, dei problemi degli altri. La chiesa invece continua la denuncia dei sistemi ingiusti, perché i principi e i valori di base della dottrina sociale sono perenni.

Sono quelli riguardanti la persona, il bene comune, la solidarietà e la partecipazione. Su di essi, cioè sulla concezione cristiana della persona, della sua dignità, dei suoi diritti, si basa la *storicità* della dottrina sociale, che comporta, *in primo luogo*, di rimanere fedele all'uomo e di difenderlo con uguali motivazioni nelle successive situazioni storiche che egli affronta. Ma significa anche pervenire ad una sempre maggiore comprensione di quei principi, proprio in virtù delle nuove esperienze storiche. Significa infine poter cambiare certi giudizi, quando determinate situazioni siano mutate, senza che questo comporti un allontanamento dai principi.

La *continuità* della dottrina sociale, che gli *Orientamenti* con forza riaffermano, non si oppone dunque all'altra sua fondamentale caratteri-

stica, quella della *storicità*, ma, anzi, la aiuta; la dottrina sociale «non è un sistema astratto, chiuso e definito una volta per tutte, ma concreto, dinamico e aperto» (n. 27). Il termine «dottrina» non intende certo significare un insegnamento rigido ed invariabile. Il documento lo intende infatti come sinonimo di «pensiero» sociale, e lungo tutto il testo ne precisa i contenuti.

A questi concetti si riferiscono le affermazioni che hanno maggiormente attirato l'attenzione dei commentatori politici. Gli *Orientamenti*, dopo aver sostenuto che l'uomo non può rinchiudere il proprio destino tra i due sistemi politici dominanti, cioè il capitalismo e il socialismo, entrambi radicalmente criticati dalla dottrina sociale, osservano che esistono numerose varianti al sistema del liberismo, rappresentate da partiti cristiano-democratici o socialdemocratici. Alcuni organi di informazione hanno interpretato queste frasi come un incoraggiamento all'impe-

dei partiti: e come potrebbe, data la grande varietà di situazioni a livello mondiale, la quale, come più volte il documento sostiene, impedisce di dare indicazioni generali?

Gli *Orientamenti* vogliono richiamare l'attenzione sul fatto che le situazioni storiche evolvono, che dallo stesso sistema originario possono svilupparsi configurazioni sociali diverse; è un invito a discernere con competenza tra le varie situazioni in cui i cristiani sono impegnati, evitando giudizi generici e poco aggiornati. Oltre ai principi perenni, la dottrina sociale offre dunque anche dei *criteri di giudizio*; si tratta di criteri *morali*, non tecnici, riassumibili in quello generale, di «optare sempre per un modello umanizzante delle relazioni socio-economiche, che sia conforme alla scala dei valori menzionata più sopra» (n. 51).

Oltre ai principi e ai giudizi, la dottrina sociale contiene anche *direttive per l'azione*. La prima sostiene che la moralità o l'immoralità di linee politiche e programmi adottati da partiti, governi, organizzazioni, dipende dalla loro conformità alle esigenze della persona.

Un secondo criterio di azione consiste nell'adottare il metodo del dialogo rispettoso con tutte le forze vive ed operanti nel mondo attuale, «per trovare una soluzione comune ai problemi, mediante accordi programmatici ed operativi» (n. 5). Al terzo posto viene la lotta per la giustizia e la solidarietà. Il documento richiede ai laici, successivamente, le competenze scientifiche e politiche necessarie per una azione efficace. Ancora ai laici è proposto un quinto criterio per dare applicazione alla dottrina sociale, che consiste nel mantenere vive in sé, e nell'unificare, l'esperienza della fede e quella delle realtà terrene. E' necessario, poi, essere aperti ai doni dello Spirito. Come ultimo criterio, che deve essere presente in tutti gli altri, gli *Orientamenti* stabiliscono la pratica del comandamento dell'amore e della misericordia, che assegna la priorità ai poveri.

Queste *direttive* sono molto importanti anche perché, per la loro applicazione, è necessario un comune lavoro di tutti gli «operatori pastorali», sacerdoti e laici, il confronto di tutte le competenze e di tutte le esperienze presenti nella comunità ecclesiale: è un processo che valorizza le peculiarità dei diversi contributi — sacerdotale e laicale

— alla dottrina sociale.

Come si vede, la dottrina sociale assume una sempre maggiore importanza nel quadro generale della formazione cristiana.

Gli *Orientamenti* si rivolgono ai vescovi e agli educatori e professori dei seminari, perché all'insegnamento della dottrina sociale sia garantito un posto speciale nel curriculum di studi dei candidati al sacerdozio. Ma questo documento non riguarda soltanto i sacerdoti, perché questi trasmetteranno la loro formazione a molti laici, e perché il documento costituisce una messa a punto sulla dottrina sociale della chiesa *oggi* e offre importanti indicazioni per la sua giusta interpretazione; inoltre, descrivendo i problemi sociali, i principi in base ai quali devono essere affrontati, e i compiti che spettano al cristiano di fronte ad essi, il documento dice in sostanza come dovrebbe essere il cristiano dei nostri giorni, delinea il *tipo di uomo* che la chiesa vorrebbe formare nei sacerdoti e nei laici.

Secondo il documento, la formazione del cristiano deve tener conto, al di sopra di tutto, che i cristiani, sia laici sia candidati al sacerdozio, devono rendere testimonianza di Cristo in mezzo al mondo. Questo compito richiede che alla parola si unisca la testimonianza di vita e l'azione. Anche i futuri sacerdoti devono essere educati al dialogo con le persone e sensibilizzati ai compiti sociali della chiesa. La chiesa intera, infatti, si è posta in dialogo col mondo, un dialogo che non può essere condotto solo con le parole: «L'efficacia del messaggio cristiano dipende pure, oltre che dall'azione dello Spirito Santo, dallo stile di vita e dalla testimonianza pastorale del sacerdote che, servendo evangelicamente gli uomini, rivela il volto autentico della chiesa» (n. 77).

Perché questo si compia, ci sembra fondamentale, anche alla luce delle molte positive esperienze di quest'ultimo periodo, una sempre più profonda comunione tra laici e sacerdoti: è questa unità profonda, nella distinzione dei compiti, che costruisce comunità vive, nelle quali possono crescere e formarsi quegli *uomini veri*, profondamente radicati nella fede, partecipi fino in fondo dei problemi umani, capaci di interpretare i segni dei tempi e pronti alla donazione, che la dottrina sociale cristiana richiede.

Antonio Maria Baggio

Città nuova n. 15 - 16 1989 - 31



Un momento di scuola in America latina. Esiste una forte interdipendenza tra le varie parti del mondo, che costringe ad affrontare i problemi tenendo conto di tutti i punti di vista. Il pensiero sociale cristiano deve sapersi calare nelle diverse realtà locali.

gno politico dei cattolici nei partiti socialdemocratici.

Il documento invece non intende affatto spingere verso l'uno o l'altro